

Domenica 2 marzo 2008 – pag. 1 Milano



scuola

Se l'integrazione «passa» attraverso la Cina

In un seminario di **Diesse Lombardia** proposte strategie per aiutare gli studenti di origine cinese «È necessario conoscere la realtà culturale di provenienza delle loro famiglie»

DAL NOSTRO INVIATO A GAZZADA (VARESE)
ENRICO LENZI

Aiutare i ragazzi a scoprirsi come individui, dialogare con le loro famiglie, cercare di conoscere il vissuto culturale e sociale da cui originariamente provengono le famiglie stesse. Non è una ricetta magica, ma alcune delle piste necessarie su cui procedere nell'integrazione degli studenti cinesi presenti nella scuola italiana. Proposte, iniziative ed esperienze che fanno da filo conduttore della «due giorni» promossa da **Diesse Lombardia**, l'associazione professionale dei docenti aderenti alla Compagnia delle Opere, che si conclude oggi a Gazzada, in provincia di Varese. Ad ascoltare in platea i relatori e gli esperti, ci sono docenti e operatori scolastici che affrontano quotidianamente il problema dell'integrazione, in particolare dei cinesi. «Occorre ricordare che nella loro cultura il ruolo familiare e parentale occupa un posto quasi totalitario nella vita di un individuo – spiega **padre Bernardo Cervellera**, direttore di *Asia news* e principale oratore della giornata inaugurale –. Un passaggio tutt'altro che secondario nell'approccio scolastico, dove a volte i genitori cinesi possono apparire poco coinvolti». Concorde **Roberta Malerba**, docente in scuola elementare e coordinatrice del corso. «Il dialogo con loro è molto limitato – racconta, parlando della propria esperienza –, tanto da apparire disattenti o poco interessati». E il mancato coinvolgimento dei genitori (comune, a dire il vero, anche per gli italiani) diventa un problema maggiore quando riguarda famiglie straniere, perché «è importante – prosegue Roberta Malerba – instaurare un dialogo e un confronto con loro sul tema educativo». Un problema tutt'altro che banale in una realtà come quella lombarda dove studiano oltre 120mila studenti non italiani (un quinto del totale nazionale). Comunità chiusa, quella cinese? «Può apparire – risponde Cervellera –, ma ci tengono alla scuola, anche se in funzione strumentale: mezzo per integrarsi nel campo lavorativo». Lo sa bene **Antonio Ballada**, per 20 anni manager di aziende operanti in Cina e oggi consulente per grandi multinazionali. «Ai docenti indico tre strumenti – dice alla luce della esperienza che ha raccolto in un libro –: consapevolezza del problema, disponibilità umana e voglia di conoscere quella realtà». Una visione che forse spiazza la scuola, impegnata su un terreno educativo, ma «consapevole che la conoscenza anche della cultura e della tradizione sociale cinese è necessaria per affrontare un dialogo costruttivo con questi ragazzi» sollecita **Mariella Ferrante**, presidente regionale di Diesse Lombardia. Un cammino, difficile, ma possibile, mentre sul campo qualche segnale già s'intravede, come dimostrano le testimonianze previste oggi, nella seconda e conclusiva giornata.